

**Altri mondi** Le riflessioni di Eduardo Kohn per un'antropologia del pianeta oltre l'umano

# Ascolta: ecco i pensieri delle foreste

di ANGELO FERRACUTI

**L**eggendo *Come pensano le foreste* dell'antropologo Eduardo Kohn, uscito nell'imprescindibile collana Terra di **Nottetempo** nella traduzione di Alessandro Lucera e Alessandro Palmieri, mi è tornato in mente un incontro che feci a Manaus, in Brasile, nel 2019, quando intervistai il leggendario poeta Thiago de Mello, nella sua casa dietro il teatro Amazonas, dove all'inizio di *Fitzcarraldo* di Herzog il protagonista, nei panni di Klaus Kinski, entra stralunato per ascoltare l'Ermani di Verdi.

Era già molto vecchio l'amico e traduttore di Pablo Neruda, aveva superato i novant'anni, ma fino a qualche anno prima — mi confessò — al risveglio e tutte le mattine faceva una passeggiata dentro la foresta, e pronunciava istintivamente i suoi versi a voce alta, mentre camminava nel folto, passo dopo passo, recitando con impeto animistico le sue parole ai pesci, agli alberi, agli uccelli, e sillabando al vento. Sembra un gesto folle, ma chi è nato e vissuto nella foresta ha un rapporto profondo con il suo mondo animato. Questo per dire che la forza vertiginosa della poesia, anche se non può spiegare, anticipa sempre quello che gli studi scientifici aggregano attraverso complesse e affascinanti argomentazioni. Così accade in questo libro che intreccia riflessioni filosofiche, studi linguistici ed esperienza antropologica durata quattro anni e vissuta sul campo tra i Runa dell'Alta Amazonia in Ecuador nella foresta di Ávila. «Utilizzo il metodo etnografico, basato sull'osservazione partecipante», scrive l'autore di un libro che ha appassionato studiosi e lettori di tutto il mondo, vincendo il Gregory Bateson Prize. Una tessitura di dissertazioni teoriche che intrecciano l'osservazione e l'espe-

rienza quotidiana di tutto ciò che di misterioso avviene nel mondo della selva, tra la fitta vegetazione di alberi, foglie, arbusti, gli animali di terra, di fiume e dell'aria, nei suoni, versi, fruscii, in quell'ecosistema complesso di relazioni che l'autore definisce «la parte vivente del mondo oltre l'umano».

Così come in altri libri di questa innovativa collana, creata per un pubblico attento a una nuova sensibilità ecologica — penso a *La caduta del cielo* di Davi Kopenawa, lo sciamano Yanomami che racconta dentro l'esperienza comunitaria la cosmologia del suo popolo e il rapporto profondo con gli spiriti e la vita ancestrale del suo habitat naturale; o *Forest Law* di Paulo Tavares e Ursula Biemann, un libro di «cosmopolitica globale e universalista» che mette al centro la natura come soggetto di diritto, mediato e ispirato da *Il contratto naturale* del filosofo Michel Serres — anche *Come pensano le foreste* compie innanzitutto uno sforzo d'immaginazione nel definire un mondo dove ci sia una «riconfigurazione dell'idea di popolo» come coglie Emanuele Coccia nella bella introduzione. «La politica — sostiene Coccia — non è più un affare umano; riguarda anche oggetti, artefatti, che vivono in società allo stesso modo in cui vivono gli esseri umani, ma anche l'insieme disparato di tutti i viventi».

Ma le foreste pensano? — si chiede Kohn sfidando i fondamenti dell'antropologia in quella che definisce un'«apertura cosmica»: «Se gli abitanti dell'Amazzonia con i quali ho imparato ad aprirmi in queste foreste avessero ragione e la foresta pensasse veramente?». L'idea generale è che il mondo non umano sia vivente e noi abbiamo perso l'arte di ascoltare, la capacità di stabilire «relazioni ecologiche», il *sumak kawsay*, il «buon vivere» che ci insegnano i popoli

indigeni, in contrasto con l'etica «modernizzante» di quello che Davi Kopenawa chiama «il popolo delle merci».

Citando Charles Peirce, l'autore individua altre forme di rappresentazione legate al linguaggio umano, modalità «iconiche», certo che «i segni esistono ben oltre l'umano» e «la vita è costitutivamente semiotica», cioè i segni sono intrinseci alle forme di vita del mondo fisico inanimato. Questo porta Kohn a ripensare il linguaggio umano, tra il campo dei significati simbolici e quello senza significato degli oggetti, perché «ovunque ci siano "pensieri viventi" c'è anche un sé», il mondo è animato, «noi non siamo l'unico genere di noi»: «I modi in cui gli umani si rappresentano i giaguari e i modi in cui i giaguari rappresentano gli umani possono essere intesi come parti integranti». E fa l'esempio della caduta di una palma: «È viva nella misura in cui verrà a sua volta interpretata da un segno successivo in una catena semiotica che si estende in un possibile futuro». Quindi le nostre esperienze sensoriali non sono necessariamente simboliche, come le immagini sonore, come alcune parole del kichwa amazzonico che somigliano all'entità che rappresentano.

L'insegnamento dei Runa, il popolo che Kohn osserva e con il quale convive, che con il loro animismo cercano di comunicare con gli spiriti e gli animali che popolano la foresta, la «selva selvaggia», serve a «decolonizzare il pensiero» e «defamiliarizzare l'umano», ritrovare una dimensione spirituale spingendoci verso un pensiero più vasto, perché «imparare nuovamente a pensare con le foreste è il primo passo per "rendere ecologici" i nostri comportamenti etici».

È una grande opportunità in un'epoca segnata da deforestazione, crisi climatica, distruzione dell'ecosistema, per riap-

propriaci di quel «tutto complesso» capace di farci ritrovare un rapporto profondo con la natura che abbiamo violato, cancellato, proprio in virtù del pensiero che è inerte, separata da noi, con quelle forme alternative dell'io che

questo libro ci rivela nel suo pensiero radicale e controcorrente, con le quale dobbiamo ristabilire un rapporto.

Questa è l'istanza più politica di un lavoro che chiede di «mettere in moto un'altra forma di pensiero per il bene

degli esseri umani e non umani, che fanno parte di questa vasta rete vivente; una ragnatela ecologica meravigliosa ma fragile e, in generale, invisibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EDUARDO KOHN**  
**Come pensano le foreste.**  
**Per un'antropologia oltre l'umano**  
Prefazione  
di Emanuele Coccia,  
traduzione  
di Alessandro Lucera  
e Alessandro Palmieri  
**NOTTEMPO**  
Pagine 448, € 20

**L'autore**

Eduardo Kohn, canadese, 53 anni, insegna Antropologia alla McGill University di Montréal, Québec

